

ANNA CATERINA BELLATI

Questa mostra, che pur nasconde una ricerca complessa, certo non intende toccare i limiti della metafisica, ma leggendo in filigrana i dipinti ai quali Roberto Braida ha lavorato per lunghi mesi dell'anno passato, capita di scoprire orizzonti immateriali che vanno ben oltre la linea d'acqua dove si situa il punto focale di ogni quadro dell'artista ligure, nato davanti al mare di la spezia.

Questo pittore ha scelto proprio l'acqua come strumento d'indagine sul mondo sensibile e quello soprasensibile.

Il risultato è una riscrittura dell'esistenza attraverso le cadenze della luce e le sue mutazioni dal crepuscolo alla notte, all'aurora, al giorno, in un ininterrotto nascere e morire senza soluzione di continuità.

Benché braida si sia sempre dedicato al medesimo soggetto con poche variazioni, la presenza talvolta di una nave, quasi un fantasma nella notte, o di una figura femminile in attesa sopra uno scoglio e ora di isole nella corrente che sembrano apparire all'improvviso durante la traversata da un capo all'altro del mondo, questo gruppo di opere ha finalmente la forza e l'estensione di un pensiero compiuto.

Ho avuto un nonno marinaio, sono cresciuta per bocca di mia madre attraverso i suoi racconti, spesso gonfiati per dare conto dell'incanto di posti straordinari, e pur avendo le radici nelle montagne ho sempre pensato il mare come luogo di ogni possibile storia.

"Accadde in un porto orientale, la nave era un mercantile orientale, poiché faceva capo proprio a quel porto, compiva viaggi commerciali tra le scure isole di un mare blu segnato dagli scogli ... ". così comincia la narrazione autobiografica di Joseph Conrad nel suo racconto più noto, La linea d'ombra.

Braida guarda il mare con il coraggio disperato della maturità, quando si è superata quella parte della vita in cui i sogni hanno molto più spazio e maggiore forza dei fatti reali.

Tutti i suoi dipinti sono dedicati a dei marinai senza nave, quelli che non sono mai partiti, quelli rimasti a terra per l'età avanzata, quelli che un amore troppo intenso ha inchiodato sul molo, quelli che hanno fatto un'altra vita ma speravano di andarsene e non ci sono mai riusciti. Un mare guardato a distanza, dalla riva o dall'alto, un po' come accade quando si vola a bassa quota e riconosci lembi di costa, golfi, approdi, ma non ne senti l'odore perché sei troppo lontano. In questa figurazione al limite dell'irreale il dato paesaggistico trascende verso un'idea mentale del mare. Braida si rifà all'estetica del sublime e lo studio approfondito degli effetti atmosferici e luministici gli permette di analizzare e descrivere le diverse fasi dell'esistenza umana. l'analogia tra le ore del giorno o le stagioni con le età della vita è, in particolare nell'ultimo ciclo di opere, molto evidente.

E se la problematica cromatico-esistenziale è il cardine di una poetica sviluppata in

uno spazio libero da ogni tradizionale prospettico, il tema non in definitiva l'acqua, ma le aspettative di ogni uomo rispetto al proprio destino. Nel riconsiderare i tempi che ritmano il nostro essere nel mondo, Braida comincia da un punto che potremmo chiamare della maturità, l'imbrunire. quando il cielo conserva appena una traccia rosso ormai stinta nel viola e il blu-nero della notte sta per divorare il mondo. I dipinti si giocano in questo caso su una tavolozza scura e velata di disperazione. Appena dopo viene la notte e se negli anni passati l'artista la rappresentava come stato del silenzio assoluto, oggi sceglie di renderla più morbida consapevole, il nero denso e quasi opaco si accende di lamine dorate, quasi il buio sapesse di contenere la germinazione della luce.

Che arriva qualche ora più tardi, con dei lampi rosati ancora pieni di sonno. e poi si spalanca il mattino e il miracolo del giorno riempie la tela. Braida ha imparato a usare i colori alla maniera degli alchimisti, per prova ed errore. finché gli abbinamenti anche azzardati. anche di toni fluorescenti o di toni acidi, non trovano la propria combinazione perfetta. questa consapevolezza della materia pittorica e degli effetti che può produrre sull'osservatore sono la sua nuova conquista. Insieme a un utilizzo dello spazio che diventa da descrittivo e decorativo. fisico e geometrico. Nel senso che se la demarcazione dell'orizzonte persiste, e però ridotta a spartiacque tra la terra e il cielo e si propone non più come luogo da raggiungere e oltrepassare. ad esempio con un mercantile, ma come limite delle possibilità umane. Braida da tempo ha capito che il tema delle "colonne d'ercole" di cui favoleggiavano gli antichi è sempre attuale, rappresenta il segno dell'impossibilità per la nostra razza di andare oltre.

Oltre la conoscenza materiale, oltre la paura della morte, oltre il bilico tra il male e il bene. Quell'orizzonte che Braida oggi tinge di verdi inventati, di arancio speranzosi, di rossi

purpurei che parlano di peccati biblici, di gialli astrali e di viola boreali è il massimo che la mente possa concepire. al di là si situano le speranze individuali di paradisi più o meno artificiosi. così il mare diventa il palcoscenico maestoso delle nostre passioni e dei nostri sogni. dei quali questa mostra riassume le valenze. Braida narra una storia. senza pretesa di dare conto del mistero che contiene, senza credere che qualcosa possa infine cambiare. Il clima silenzioso aumenta la vertigine, c'è un senso di attesa che rimane e assume odori diversi a seconda dell'ora. il racconto peccaminoso e celestiale della traversata che ogni uomo compie nella propria vita non ha più bisogno dell'enfasi degli anni passati, ai mari di Braida non servono più onde perigliose e coste inondate dai marosi. la pittura si è fatta quasi

astratta. ricorda in certi casi persino le strisce di Rothko. Come nel dipinto emblema di quest'evento. La folgorazione consiste nei campi colorati che assumono l'istanza di forme geometriche, ciascuna delimitata da una tonalità precisa, l'impasto pittorico traversa la tela dal basso verso l'alto con scambi impercettibili da una striscia all'altra. E la materia si gonfia sul mare di un deliberato spessore, ottenuto con sabbie e polvere di marmo. Così compaiono terre sotto il pelo dell'acqua, vegetazioni e città sommerse, luoghi leggendari, colonie di animali. I pigmenti di varia densità trasmettono una intensa forza emotiva, il cuore del mare pulsa, pur restando in apparenza al proprio posto. A sud-est dei nostri pensieri c'è il mondo come lo vorremmo, c'è un'isola non trovata alla quale guardiamo in segreto. Per raggiungerla

c'imbarchiamo in un viaggio di sola andata e il mare. metafora del desiderio, è il nostro unico compagno quest'eterno guerriero mal stanco di andare dice infine la nostra disillusa attrazione per l'eternità. ma come scriveva Conrad, **"Non vi è nulla di soprannaturale, nulla che vada per così dire oltre le frontiere di questo mondo, che in tutta coscienza contiene abbastanza mistero e terrore"**.

Anna Caterina Bellati

Madesimo. un giorno di Gennaio 2008 pieno di neve